

## Verso l'Argentina\*

Le migrazioni delle popolazioni che vivono lungo l'arco alpino sono un fenomeno antico che ha caratterizzato anche la storia delle terre ticinesi fino all'inizio del XX secolo. Ad un'emigrazione periodica, basata sui ritmi stagionali dell'economia agricola e alpina, che diventa elemento strutturale del mondo economico e sociale ticinese durante tutto l'ancien Régime, si affianca a partire dall'800 un'emigrazione permanente, verso i paesi d'oltre oceano. Le ragioni di queste ondate migratorie oltre mare sono molteplici e vanno ricercate nelle particolari situazioni dei paesi d'origine, anche se è possibile stabilire alcuni elementi comuni alla base di questo massiccio esodo. La diffusione della rivoluzione industriale, la crisi economica degli anni 1846-52, lo sviluppo demografico, l'accresciuta concorrenza commerciale a livello mondiale, sono tutti aspetti generali che influiscono pesantemente sugli equilibri sociali, economici e anche politici delle differenti realtà statali europee. Le aree più discoste e tradizionalmente deboli, come quelle alpine o rurali, non in grado per cause diverse di adeguarsi ai mutati cambiamenti internazionali, entrano in una fase di difficoltà economiche crescenti. Nel periodo tra il 1851 e il 1914, 41 milioni di persone, di cui circa 371'000 sono svizzeri e, tra loro, 43'000 ticinesi, lasciano le zone più povere d'Europa<sup>1</sup>.

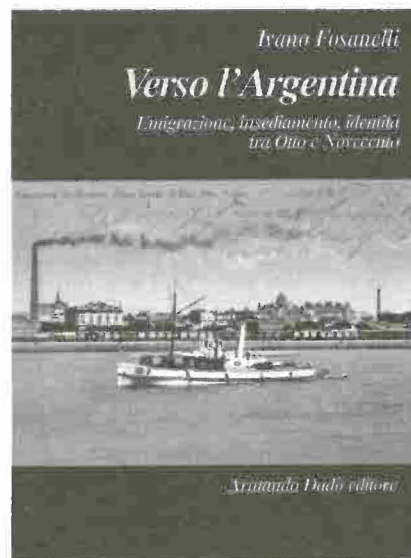
Per il Ticino l'unica possibilità di compensazione economica e demografica, rappresentata da secoli dall'emigrazione stagionale, non è più sufficiente a ristabilire un accettabile equilibrio sociale. Inoltre le vicende politiche legate ai difficili rapporti con la Lombardia (il blocco economico del 1853-55), l'instabilità politica cantonale, la dipendenza dall'estero per i rifornimenti alimentari essenziali, e l'endemica arretratezza di alcune zone, spingono verso nuove soluzioni. L'illusione di trovare fortuna fuori da un contesto sempre più difficile e ostile, spesso demagogicamente sostenuta da spe-

culatori e affaristi senza scrupoli, e in alcuni casi approvata, se non addirittura sostenuta dalle autorità politiche nella speranza di offrire migliori condizioni a chi decide di restare, inaugura la stagione della grande emigrazione oltre oceano. In questo contesto si situano le prime grandi partenze verso l'Australia prima e la California poi: tra il 1850 e il 1855 circa 4500 ticinesi lasciarono la loro patria. In seguito, a partire dagli anni 70, accanto agli Stati Uniti, diventa luogo di attrazione anche l'America latina e in particolare l'Argentina verso cui molti dirigono le loro speranze per una vita migliore. Paradossalmente, ma non troppo, poiché le scelte di vita degli individui spesso non coincidono con i ritmi della congiuntura economica, questa seconda ondata migratoria coincide con flussi di immigrati in Ticino. I lavori per la costruzione della galleria del S. Gottardo danno infatti inizio ad un periodo in cui immigrazione ed emigrazione convivono: così mentre l'arrivo di manodopera straniera aumenta, nel 1914 rappresenta il 14% della popolazione ticinese, le partenze oltre oceano si mantengono alte fino al decennio 1920-30.

Mentre l'emigrazione verso l'Australia e la California tocca le popolazioni delle valli superiori del Cantone, e in special modo la valle Maggia, l'emigrazione verso l'America del sud è essenzialmente opera di abitanti del Sottoceneri, soprattutto dell'area del Luganese e del Mendrisiotto.

Fosanelli esamina, nel secondo capitolo del suo libro, la composizione dei membri della società di mutuo soccorso di Cordoba, la «Casa Svizzera» fondata nel 1874. Dallo spoglio delle schede dei soci affiliati alla società tra il 1874 e il 1936, risulta che il 50,7% sono ticinesi e che dei 57 soci fondatori 32 provengono dal Luganese, 9 dal Mendrisiotto, 3 dal Locarnese ed 1 dal Bellinzonese.

Anche per ciò che riguarda l'attività economica dei nuovi arrivati c'è una differenza: mentre infatti dalle valli superiori emigrano in maggioranza uomini e donne legati al mondo agri-



colo e pastorale, il gruppo professionale più rappresentato nel registro della società di Cordoba è formato da esponenti appartenenti ai mestieri dell'edilizia.

Come si evince dal primo e dal terzo capitolo, nei quali a mio avviso mancano alcune informazioni importanti sulle vicende politiche ed economiche della storia dell'Argentina, il paese dell'America latina conosce un rapido e intenso sviluppo demografico ed economico nella seconda metà dell'Ottocento. Particolarmente significativa è la crescita dei centri urbani, Buenos Aires, Rosario e Cordoba: la popolazione urbana passa dal 37,5% del 1869 al 57,3% nel 1914; la provincia di Buenos Aires, da 921 mila abitanti nel 1895 a 2 milioni e 66 mila nel 1914. Sono quindi anni di crescita impetuosa e di costruzione di infrastrutture fondamentali, prima fra tutte la rete ferroviaria che collega la capitale con le regioni circostanti. A Tucuman, importante città del Nordovest argentino, Fosanelli dedica l'intero terzo capitolo mettendo in evidenza la grande trasformazione economica e le forti potenzialità di sviluppo della regione, come ad esempio la meccanizzazione dell'industria dello zucchero, introdotte dall'arrivo della ferrovia (1870-1891). Il governo perciò si fa portavoce di una politica di immigrazione soprattutto di manodopera specializzata e prende contatto con i paesi europei: diversi consolati vengono aperti anche in Sviz-

zera, tra cui uno a Bellinzona; a Basilea si apre un ufficio di informazione collegato con la compagnia Beck-Herzog, incaricata dal governo argentino di occuparsi del trasferimento degli emigranti.

Un confronto tra i tre censimenti nazionali argentini del 1869, del 1895 e del 1914 indica un aumento da 211 mila stranieri nel 1869 a 2 milioni 350 mila nel 1914. La capitale Buenos Aires vede la popolazione straniera ammontare al 49,3% nel 1914. In questo flusso migratorio una piccola parte aspetta alla Svizzera e al Ticino: fonti argentine relative agli sbarchi a Buenos Aires danno la cifra di 33'027 Svizzeri sbarcati tra il 1857 e il 1914. I cantoni svizzeri che danno il maggiore contributo alla crescita demografica argentina sono Vallese, Zurigo e Ticino. Resta comunque difficile stabilire con certezza il numero di immigrati a causa delle lacune esistenti nella documentazione e nei differenti modi di registrazione. In Svizzera dati ufficiali indicanti il paese di destinazione esistono solo a partire dal 1887. E i Ticinesi? Fosanelli conferma le cifre fornite da Pedrazzini<sup>2</sup> in uno studio del 1962 e stima tra 6'000 e 9'000 i ticinesi emigrati tra il 1872 e il 1895. Tra i molti ticinesi partiti per l'Argentina, Fosanelli segue le vicende di Valentino Sassi, nato a Sonvico nel 1856, di cui ha recuperato un ampio epistolario, pubblicato assieme alle lettere di altri emigranti nella seconda parte del libro.

La vicenda di Sassi, esaminata nell'ultimo capitolo del volume, è emblematica della vita di sacrifici, fatiche, speranze, illusioni e delusioni comuni a molti emigranti.

Per partire, Sassi, come molti altri prima e dopo di lui, è obbligato a contrarre un prestito. La motivazione della partenza appare chiara in alcune lettere inviate alla moglie Marianna rimasta a Sonvico con i sei figli. «Sono venuto in America per procacciare il sostentamento della famiglia, ma se la famiglia dovrebbe vivere dei miei soccorsi potrebbe morire. Se avessi saputo questo certo non sarei venuti in America» (agosto 1891). Ancora qualche mese dopo: «Già sai che se fosse solo per me e per tè non saria venuto in America ma bensì per i nostri figli e quant'unque dovressi morire in America sarebbe solo per i nostri figli per procurargli un qualche giorno una buona posizione» (gennaio 1892).

Ambizione di Sassi è appunto quella di sistemarsi, avviare un'attività indipendente e fare fortuna. Si installa inizialmente presso un cugino a Simoca, nella zona di Tucuman ma, come appare dalla lettere citate, l'entusiasmo iniziale «non pensare a me che io stò come un principe, e ti posso dire che qui e propriamente America e non manca niente, ci è tutto quello che si desidera» (agosto 1889) è già passato e lascia il posto alle preoccupazioni e alle difficoltà. La congiuntura economica negativa (1890-1903) non favorisce gli affari e solo nel 1895 riesce a inviare alla moglie le prime rimesse di denaro con le quali pagare i debiti contratti per il suo viaggio e quello del suo primo figlio, che nel frattempo lo ha raggiunto nel 1892.

Con fatica Sassi riesce ad avviare in proprio un piccolo commercio a Simoca e a farsi raggiungere dagli altri figli. La moglie Marianna lo raggiunge nel 1905, dopo 16 anni di separazione. Nelle lettere esaminate da Fosanelli traspare un duplice sentimento, caratteristico di molti altri immigrati, che oscilla tra l'amore verso la nuova patria, e gli affetti e i ricordi della terra natia, sentimento che aumenta man mano che il successo economico sembra allontanarsi e i lutti famigliari indeboliscono lo spirito di sacrificio. In una lettera scritta verso la fine della sua vita appare in tutta chiarezza, in una sorta di bilancio della propria esistenza, la stanchezza e l'inutilità dei sacrifici e degli sforzi fatti: «El dia 2 del presente sono andato al Cimitero a visi-

*tare las salma dei miei cari defunti.... alla mente mi viene quello che mi diceva la mia cara consorte. Valentin? ...Perche tieni tanti fondi? ...Vendelos e poi marchamo a Europa? ...à passare gli ultimi giorni di nostra vita? [...] Se potessi farlo al presente lo farei con tanto piacere e conmucho gusto, e non me pentirebbe, e non sarebbe spogliato come mi trovo nel giorno d'oggi.» (novembre 1934).*

Se Sassi non ha fatto fortuna, altri al suo posto ci sono riusciti. Giovanni Bernasconi, emigrato a Buenos Aires a metà dell'Ottocento, ci ha lasciato la lussuosa villa Argentina a Mendrisio, testimonianza dei suoi successi e della sua ricchezza.

La storia dell'emigrazione è storia di successi e di insuccessi, di illusioni e delusioni, di fatiche e di fortune. Il libro di Fosanelli contribuisce ad arricchire le nostre conoscenze sulla dura realtà dell'emigrazione e, assieme ai lavori storiografici di altri ricercatori, ci aiuta a completare il quadro di informazioni su di un'epoca che pare ormai lontana anni luce e che deve invece restare presente nella nostra coscienza di cittadini.

#### Gianni Tavarini

<sup>1</sup> *Statistique historique de la Suisse, 1966, stime.*

<sup>2</sup> Augusto Pedrazzini, *L'emigrazione ticinese nell'America del sud*, 2 voll., Locarno, 1962

\*Ivano Fosanelli, *Verso l'Argentina*, Armando Dadò Editore, Locarno 2000

